

LA REQUISITORIA

“Dai pollici spezzati dietro al benzinaio al sindaco di Roma”

I magistrati: “La forza d'intimidazione deriva dal vincolo associativo che crea omertà”



L'organizzazione

Il presidente della cooperativa ci mette il “capitale istituzionale”, il Nero la “riserva di violenza”

» VALERIA PACELLI

“**L**amafia ha scelto in gran parte del territorio nazionale di bandire dalla propria attività criminale” le ritorsioni violente “perché sa che in certi territori, certi comportamenti non solo tollerati e provocano la reazione delle forze dell'ordine, impediscono gli affari”. Ma a casa propria, “nel suo territorio, continua a fare la mafia perché deve conservare il suo potere criminale”. Il pm Giuseppe Cascini, con Paolo Ielo e Luca Tescaroli, nei giorni della loro requisitoria hanno raccontato così ai giudici del Tribunale l'organizzazione che viveva nel “mondo di Mezzo”. Fino a ieri, quando ci sono state le dure richieste di condanna: 28 anni per il presunto capo, Massimo Carminati; 26 anni e tre mesi per l'uomo ritenuto il suo braccio destro, Salvatore Buzzi.

I MAGISTRATI descrivono una mafia che non ha la coppola, né la lupara. Senza che questo ne sminuisca la potenza: non è una “fandonia” dice Paolo Ielo, durante la requisitoria. L'accusa è convinta delle proprie

carte: “La prova di questo processo ha resistito a ogni tentativo di usura probatorio. Con qualche eccezione sono tutti qui, gli imputati del 416bis”. La caratteristica di questa presunta associazione, fa eco il pm Cascini, è “l'utilizzo del metodo mafioso”: “E cioè l'uso della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo, dalla quale deriva una condizione di assoggettamento e di omertà”. Sono questi gli ingredienti che Carminati ha cercato di eliminare durante la sua deposizione: “Qua stamo a parlà della mafia del benzinaio”, dice. Dove il benzinaio è quello di corso Francia che - secondo l'accusa - faceva da base al sodalizio. “Si è in presenza di una prova dichiarativa monca. Com'è suo diritto, si rifiuta di rispondere su un blocco di contestazioni”, ribattono i pm nella memoria di 1421 pagine depositata ieri. L'ex Nar, davanti ai giudici, ha minimizzato anche quelle parole poco gentili finite nelle intercettazioni. Dell'ex Ad di Eur Spa, Riccardo Mancini, che non voleva pagare Salvatore Buzzi dice: “Mo' lo famo strillà come un'aquila”.

Con il collega Lirio Abbate, colpevole di aver pubblicato la copertina de *L'Espresso* “I Quattro re di Roma”, invece era solo arrabbiato. Al suo avvocato Ippolita Naso diceva: “Come lo trovo, giuro su Dio, gli fratturo la faccia”. Davanti ai giudici è più calmo: “Mi ero arrabbiato perché mi aveva messo nel traffico degli stupefacenti. Non era vero”. Di quella copertina, parla il 13 dicembre 2012: “Carminati - è scritto nella memoria dei pm - si

mostra per un verso gratificato da tale riconoscimento, mentre per altro verso ne coglie le opportunità criminali, per il conseguente effetto mediatico”. “Sul nostro lavoro sono pure cose buone”, diceva l'ex Nar. E di quale lavoro parlava?

MA OLTRE la strada, per i pm questa presunta Mafia Capitale ha fatto un “salto di qualità passando alle attività economiche e al settore degli appalti”. Qui il passato di Carminati si intreccia con la capacità di Buzzi di essere accettato dalle istituzioni (era presente ad esempio alla raccolta fondi del Pd del 7 novembre 2014 a Roma). “Buzzi - continua la memoria - apporta nel sodalizio, oltre alla struttura operativa della rete di cooperative, il suo capitale istituzionale acquisito negli anni grazie alle pratiche corruttive, ai funzionari a libro paga”. Carminati invece ci mette “la riserva di violenza della sua organizzazione” ma anche “il capitale istituzionale derivante dalle sue strette relazioni con esponenti storici dell'estremismo di destra, transitati, con la giunta Alemanno, in posti chiave della amministrazione”.

Sarebbero questi i tratti di un'associazione che “parte dai



pollici spezzati dietro al benzinaio e arriva al sindaco di Roma”, come dice Cascini. Gianni Alemanno non è accusato di mafia (ipotesi archiviata dopo la richiesta degli stessi pm): è a processo in primo grado per corruzione e finanziamento illecito. Avrebbe ricevuto tra il 2012 e il 2014, 125 mila euro, dei quali 40 mila di contributi liberali versati dalle coop di Buzzi alla Fondazione “Nuova Italia” di cui è presidente.

E poi c'è la forza di intimidazione dell'organizzazione. La paura che suscita. Per i pm ne sono prova alcuni testimoni che in aula hanno negato, ritrattato, rischiando una denuncia per falsa testimonianza. Per il collaboratore di giustizia Roberto Grilli è servito un microfono, nascosto dal capitano del Ros, affinché mettessero subianco la sua paura: “Capitano... – diceva – Il mio profilo basso fino ad adesso mi ha garantito di stare in vita a Roma... Adesso, dopo questa cosa, non so' più garantito con nulla (...) durerò due settimane”.

Luigi Seccaroni, titolare di un autosalone, in aula non parla di minacce: “Carminati e Brugia erano ottimi clienti”. “La ritrattazione di Seccaroni – scrivono i pm nella memoria – rappresenta il riflesso di omertà derivante da intimidazione”. E per Cascini “si è assicurato un processo per falsa testimonianza per difendere l'indifendibile”.

E poi c'è “l'imprenditore-vittima” Riccardo Manattini: nel 2015 due persone gli si avvicinarono e gli dissero di non costituirsi parte civile nel processo. Come è avvenuto.

Twitter @PacelliValeria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

Dopo la copertina dell'Espresso “l'ex Nar si mostra gratificato da tale riconoscimento e ne coglie le opportunità criminali”

LA MEMORIA DEI PM

.....

▪ **GLI ARRESTI**

L'inchiesta Mafia Capitale emerge il 2 dicembre 2014 con l'arresto dell'ex Nar Massimo Carminati, del capo della coop 29 giugno Salvatore Buzzi e di numerosi politici del Pd e del centrodestra

.....

▪ **46 IMPUTATI**

Tra i politici solo Luca Gramazio (ex Pd) risponde di mafia, quasi tutti gli altri di corruzione. L'ex sindaco Gianni Alemanno in un separato giudizio

.....